

ABITARE LE PAROLE / **MOSTRO**

Portento che diviene negativo

Prima Erodoto (V sec. a.C.), poi Ctesia di Cnido (IV sec. a. C), seguiti da Megastene e Plinio, hanno considerato i mostri come antichi compagni di viaggio degli esseri umani. La loro presenza è attestata nelle antiche mitologie, nelle tradizioni religiose e popolari e nelle fiabe.

Vi è però una profonda differenza tra il mostruoso degli antichi e quello moderno. A differenza, infatti, dell'idea prevalsa a partire dal Medioevo, i mostri possono essere presenze positive, oltre che negative. Sempre comunque carichi di significati simbolici anche complessi, che ha spinto a interpretarli e decodificarli per renderli familiari e reintegrarli nella nostra cultura.

Non la pensa così Aristotele che, all'interno del discorso sulla dissimiglianza tra figlio e genitore, afferma che «il mostro appartiene alla categoria dei prodotti che non rassomigliano ai loro genitori» (*Riproduzione degli animali*). Pur tenendo conto della sua etimologia, il filosofo greco dà alla parola mostro un significato esclusivamente negativo.

Eppure, il termine mostro deriva dal latino *monstrum* (fuori dall'ordinario, portento, prodigio, segno divino) e ha la stessa radice del verbo *monēre* (avvisare, ammonire). Certo, al suo cospetto si può provare *horror* o *devotio*. L'equivalente greco di *monstrum* (τέρας/*téras*) ha il significato di portento, prodigio, miracolo, ma anche di segnale. Solo secondariamente diventa una cosa terribile.

Nell'opera dialogica *De divinatione*, che Cicerone dedica al tema dell'aruspicina e alla dottrina latina dei presagi, il politico e filosofo romano ritiene che i mostri si chiamino così perché *monstrant* (indicano e ammoniscono) e rimandano a qualcosa che la divinità ha voluto creare per insegnarci questa o quella verità, o per avvertirci della presenza di questo o di quel pericolo.

Per sant'Agostino, *monstrum* è il nome che si dà, in quell'opera d'arte che è la creazione, a tutto ciò di cui non comprendiamo il senso. Di fatto, esso è un elemento di diversità che contribuisce alla bellezza dell'universo (*L'ordine*, I, I, in *Dialoghi* I).

Come si vede, la parola *monstrum* ha subito la stessa sorte di altri termini che, pur avendo originariamente un'accezione positiva, si volgono in negativo. Uno stravolgimento, in questo caso, riconducibile ad alcuni ambienti ecclesiastici.

È difficile, o perlomeno problematico, purificare del tutto il campo semantico relativo alla parola *mostrum* e recuperarne il significato di prodigio, portento, segno divino. Non si può rinunciare però a coltivare uno sguardo più accogliente nei confronti di tutto ciò che, non compreso, diventa con facilità vittima di comode omologazioni e di auspiccate finte uguaglianze.